



Nella pagina a sinistra: "La Maestà" di Duccio di Buoninsegna. Qui, dall'alto: Cesare Brandi; Antonella da Messina, "Annunciazione", prima e dopo il restauro; Giorgio Morandi, "Natura morta con bottiglia bianca"

bro postcrociano e si allontana dalle teorie idealistiche e dalla "estetica del sentimento" che avevano dominato i decenni precedenti. Oggi, nell'ambito del progetto della "Edizione Nazionale delle opere di Cesare Brandi", *Carmine o della pittura* è stato ristampato, con filologia ineccepibile, dalle Edizioni di Storia e Letteratura, a cura di Lisa Giombini, con una introduzione profonda e vivace di Claudio Strinati. Non si tratta, come abbiamo detto, di una lettura facile e non solo per certi passaggi un po' oscuri, quanto perché non siamo più abituati a riflettere filosoficamente sull'arte, sul suo concetto, sulla sua genesi. Eppure proprio questa, per così dire, inattualità - almeno per i lettori non specialisti, quelli che vanno a vedere le mostre e leggono le riviste d'arte ma non si occupano di estetica,

**Ristampato con un impianto filologico e un'introduzione ineccepibili**

che sono la maggioranza - rende il volume prezioso. Lo rende, cioè, capace di ricordarci che la pittura (perché di pittura, in senso classico, ancora si tratta) oltrepassa quello che oggi consideriamo il sistema dell'arte: l'opera del tale artista, le scelte di tale critico, l'attività del tale museo e i giochi della tale galleria. L'opera d'arte, fa dire Brandi ad Estimo, è il massimo sforzo che l'uomo può compiere per trascendere la sua esistenza, così breve e passeggera. Chiusa e perfetta, l'opera si sottrae al divenire e si stacca anche dal suo creatore, ma è continuamente riportata al presente dalla coscienza. Brandi, così, riconduce il quadro, la scultura e alla fine tutte le arti, al concetto di forma, ricostruendone la genesi spirituale fino a identificarla con la coscienza stessa. Tuttavia nelle pieghe dell'estetica, lo studioso senese si ricorda di essere anche un critico, vicino agli artisti e abituato a frequentarli.

Nel 1942 era uscito un suo intervento su Morandi e l'ombra del pittore di via Fondazza aleggia fra le pagine del *Carmine*, come modello e ideale dell'arte. La pittura è forma, ribadisce Brandi, e alla chiusura del dialogo fa dire al suo protagonista di credere, come nel sole che rinascerà domani, nella pura realtà di quella forma che tu, Eftimo, hai sottratto alla contingenza empirica e collocato come una luce fissa nell'oscurità interiore dell'anima. E una luce «che non si vede ma va vista», e che, nella sua incorruttibilità fuori dal tempo, ci consola «dal flusso torbido e crudele» delle vicende che viviamo. —

# ESTETICA

## La lezione inattuale di Brandi: oltre i critici, le mostre, i musei brilla la trascendenza dell'opera

Torna il prezioso saggio sulla pittura terminato nel 1943 dall'allora trentenne storico e critico

**ELENA PONTIGGIA**  
 È il 1939, siamo a un passo dall'entrata in guerra, quando Cesare Brandi fonda, con Giulio Carlo Argan, una delle più importanti istituzioni umanistiche che abbiamo ancora oggi in Italia: l'Istituto Centrale per il Restauro. Nello stesso anno (inaspettatamente, vista la mole di lavoro che il neonato Istituto compitava) il giovane studioso inizia la sua prima importante opera teorica, che terminerà nel 1943, un saggio di estetica dal titolo suggestivamente platonico: *Carmine o della pittura*.  
 Brandi aveva allora trentatré anni. Nato a Siena da una famiglia colta e abbinata (il

padre Camillo era avvocato, mentre la madre, la fiorentina Nella Martini, era musicista), nel 1927 si era laureato in Legge per accontentare i genitori e poi, nel giro di un solo anno, in Lettere per accontentare se stesso. Affronta, da quel momento, vari impegni, tra cui il catalogo generale della Pinacoteca di Siena, la mostra (all'epoca molto discussa) dei pittori riminesi del Trecento, l'incarico a Rodi di Sovrintendente agli Studi e Soprintendente alle Antichità e Belle Arti. Negli anni in cui scrive il *Carmine*, come se non bastasse, dirige anche con Argan la rivista *Le Arti*.  
*Carmine* è un testo denso, a tratti arduo, ma soffereto da una scrittura sapiente (il



Cesare Brandi "Carmine o della pittura" (a cura di Lisa Giombini), intr. di Claudio Strinati Edizioni Storia e Letteratura pp. 184, € 18

ricca di finzze letterarie. Nel 1945 esce in un'edizione di sole cento copie presso la casa editrice Enrico Scialoja di Roma, ma comincia davvero a circolare soltanto con la ristampa di Vallecchi del 1947. In quest'ultima *Carmine* era accompagnato da due scritti monografici, dedicati rispettivamente a Duccio di Buoninsegna e a Picasso, che poi non verranno più ripresi nelle edizioni successive (una da Einaudi nel 1962 e una, postuma, da Editori Riuniti nel 1992), anche perché, se il saggio su Duccio poteva considerarsi completo, quello su Picasso, che era ancora vivente e operante, avrebbe avuto bisogno di continui aggiornamenti. *Carmine*, il cui nome

stesso evoca un colore, è anche il primo di quattro volumi che formeranno il ciclo, dal titolo anch'esso classicheggiante, di *Dialoghi di Ellicona* (o *Tetralogia di Ellicona*): *Arcadio o della scultura* e *Eliante o dell'architettura*, pubblicati entrambi nel 1956; e *Celso o della poesia*, che esce l'anno successivo.  
 Benedetto Croce, che aveva quasi mezzo secolo più del giovane autore, è il primo a recensire *Carmine*, già nell'aprile 1946, considerandolo vicino alla sua filosofia. Ma in realtà il libro, pur mostrando deferenza per il filosofo abruzzese, si riallaccia alla fenomenologia di Husserl e all'esistenzialismo di Sartre e Heidegger. Anche se non è anticrociano, è un li-

TICI  
 enassi  
 grafia  
 libera  
 gli ultimi giorni di  
 mostra imperdibi-  
 Genova, a Palazzo  
 (fino al 14 set-  
 curata dal bravissi-  
 Zanot e dedicata  
 enassi (La Spezia,  
 assi in questo mo-  
 cista che tutti deve-  
 e la mostra è per-  
 po. Racchiude buo-  
 produzione degli  
 e ripercorre un pe-  
 nale della sua carrie-  
 opera è maturata in  
 prevedibile. Benas-  
 no fotografo. L'Italia  
 corso ha dato i natali  
 enorme di fotogra-  
 In grado di coprire  
 tro della fotografia.  
 timi anni è venuto  
 mbio generaziona-  
 uno dei pochi che,  
 male e internazio-  
 to a rivoluzionare  
 andolo in territori  
 mai stato. Jacopo  
 te un corpo alla  
 diventare scul-  
 one, ambiente e  
 rformance, suo-  
 deposito di rap-  
 professionali e co-  
 iniziato da pic-  
 ule cornici, ta-  
 torturate, in-  
 sso "infettivo"  
 : fotografica si  
 : cornici sono  
 supporti, pa-  
 cui vengono  
 die stesse, fi-  
 nale divenuta,  
 ovvero  
 oto incorni-  
 da nastri  
 le auto (tel-  
 xetti). La  
 te) regna  
 a bellezza  
 vitabile: i  
 o sono le  
 fiori, così  
 ecchio in  
 è un'ode  
 di forza e  
 al corpo  
 cande-  
 vedere,  
 vellezza  
 na per di  
 ilu-  
 avo, il  
 oi